

Migranti: un'occasione per informarsi e riflettere

Bologna, Lunedì 29 gennaio,
5 febbraio, 12 febbraio ore 21

Chiesa di Santa Maria della Carità,
Via San Felice, 64



VOLTI, STORIE E ROTTE DEI MINORI VITTIME DI TRATTA E SFRUTTAMENTO IN ITALIA (*)

Nell'intero 2016 gli arrivi via mare di minori soli provenienti dalla Nigeria sono stati 3.040, pari ad oltre il 197% rispetto al 2015 quando i minori nigeriani sbarcati sono stati 1.022⁴¹. Le minori rappresentano una quota importante del flusso e, sebbene alla fine del 2016 le strutture di seconda accoglienza abbiano segnalato la presenza al loro interno di 528 ragazze⁴², pari al 40% del totale dei minori nigeriani accolti (1.330 al 31 maggio 2017), la percentuale reale dei presenti sul territorio potrebbe essere molto più alta considerando, da un lato, la prassi in voga tra le minori nigeriane di dichiararsi adulte al momento dello sbarco e, dall'altro, la tendenza ad auto dichiararsi richiedenti asilo e al loro inserimento nel sistema di protezione internazionale. Analisi dell'IOM⁴³ e di altre organizzazioni internazionali ritengono che la maggior parte delle ragazze nigeriane giunte in Italia sia destinata alla tratta. Valutazione che è in linea con le evidenze raccolte dal progetto Vie d'Uscita che da gennaio 2016 a marzo 2017 ha intercettato su strada 655 ragazze nigeriane minori o neo-maggiorenni.

Segnatamente al profilo delle vittime per il 2016 è stata osservata una progressiva trasformazione del profilo delle minori: le vittime sono sempre più giovani, scarsamente scolarizzate e sempre più povere. Si tratta prevalentemente di ragazze tra i 15 e i 17 anni, con una quota crescente di bambine tra i 13 e i 14 anni, il cui reclutamento avviene a Benin City, nelle aree rurali e nei villaggi più remoti degli Stati dell'Anambra, del Delta e del Lagos. L'adescamento avviene tramite la proposta di un lavoro in Europa, proveniente, il più delle volte, da persone di loro conoscenza⁴⁴ che, facendo leva sulle prospettive di arricchimento, promozione sociale e autonomia derivanti dalla mobilità in Europa, irretiscono le ragazze instradandole verso un viaggio che sin dall'inizio si configura come alla mercé dei trafficanti. La forte deprivazione familiare vissuta da molte di queste ragazze e la fragilità dei loro riferimenti parentali fa sì che spesso le ragazze cadano vittime di veri e propri inganni perpetrati dalle "Italos", ex prostitute sopravvissute ad anni di asservimento in Italia e rientrate in Nigeria millantando un percorso migratorio di successo fortemente radicato nell'immaginario collettivo adolescenziale.

(*) Da "Piccoli schiavi invisibili. I minori stranieri vittima di tratta e sfruttamento in Italia". Rapporto di Save the Children Italia Onlus, Luglio 2017, pagg. 23-27.

Un noto cantante pop nigeriano, Ohenhen, ha persino scalato le hit con un pezzo che celebrava i guadagni enormi realizzati da una giovane italo chiamata Dupay a cui era stato richiesto di spingere altre giovani a seguire il suo esempio⁴⁵. Analogamente Nollywood, l'espansiva industria cinematografica nigeriana, ha prodotto B-movies⁴⁶ come il famosissimo Glamour Girls⁴⁷, che glorificano la prostituzione in Italia come volano di successo economico. La fragile crescita economica nigeriana⁴⁸ e la forte polarizzazione sociale che caratterizza tutti gli Stati da cui partono le vittime mostrano che il fattore di spinta decisivo è la povertà. Per le minori provenienti da contesti fortemente indigenti e deprivati, soprattutto per le primogenite orfane di madre schiacciate tradizionalmente dall'obbligo morale di mantenere il genitore vivente e i fratelli minori, l'opzione della mobilità verso l'Europa assume i tratti di una scelta dolorosa, ma necessaria e spesso percepita come priva di alternative. In aggiunta, la limitata consapevolezza dei soprusi connessi alla tratta⁴⁹ fa sì che le minori, come emerso dalle testimonianze raccolte da Save the Children, sottostimino le implicazioni delle proposte fraudolente di parenti, compagne di scuola, sorellastre e vicine di casa che operano come adescatori.

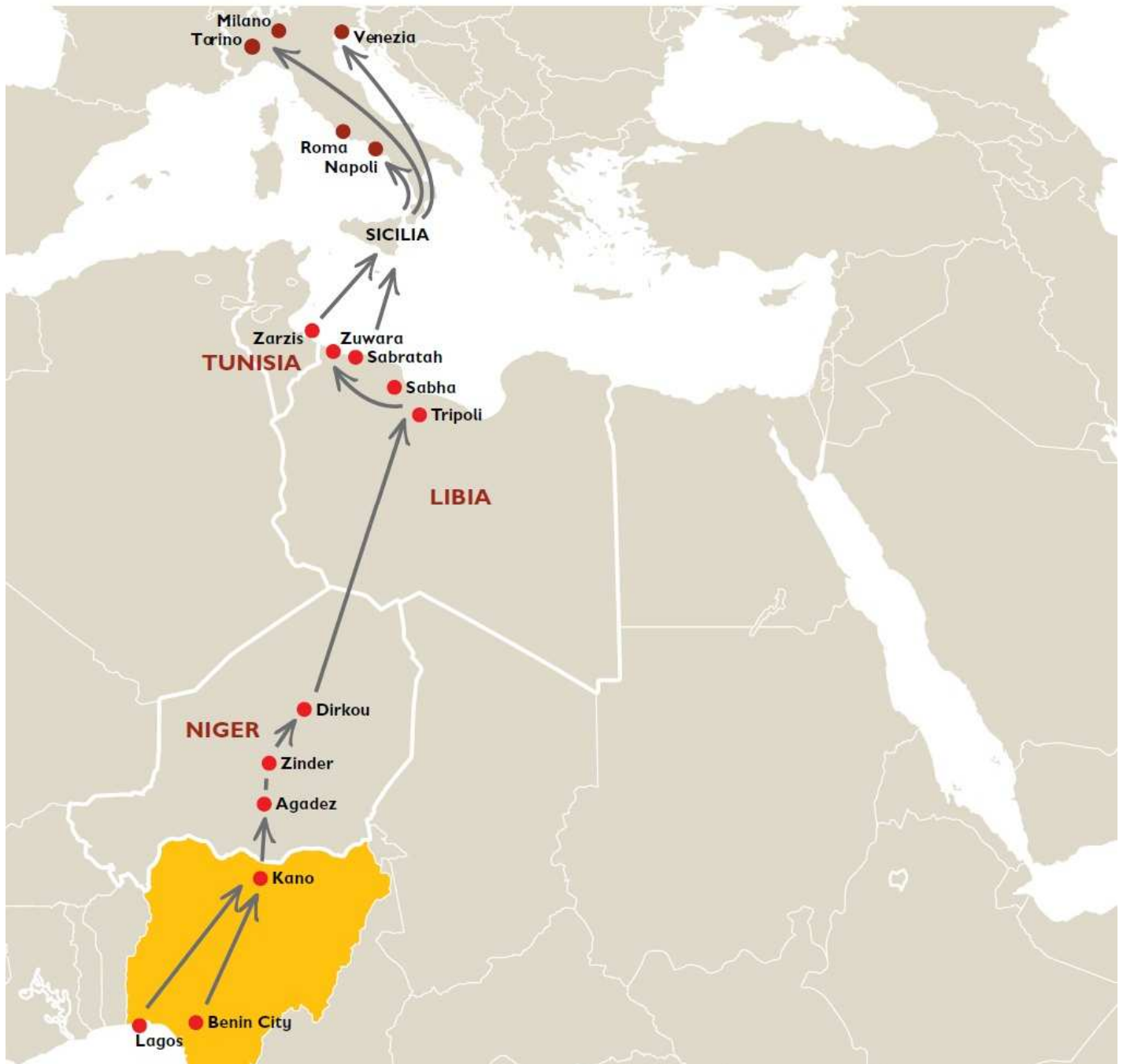
- Storia di Faith - "Faith parte per decisione di sua madre che la sollecita a lasciare il Paese così da aiutare la famiglia a fronteggiare le difficoltà economiche. Inizialmente Faith rifiuta, conosce le difficoltà del viaggio ed è spaventata. Poi, tuttavia, cede alle insistenti pressioni della madre e parte verso l'Europa"⁵⁰.

Dai racconti delle ragazze emerge inoltre come la maggior parte di loro venga sottoposta a un rituale voodoo o juju, talvolta cruento, comprendente il sacrificio di animali e il prelievo di unghie, capelli, biancheria intima delle vittime. La procedura del rito è finalizzata a creare nelle donne una condizione di terrore tale da costringerle al silenzio e a impegnarsi a ripagare il debito contratto per arrivare in Europa senza creare problemi ai trafficanti⁵¹. In alcuni casi il rito viene celebrato in templi noti come shrines, la cui sacralità acuisce l'assoggettamento delle ragazze.

"Isoke accetta di lasciare il proprio Paese e, accompagnata da un ragazzo, raggiunge Benin City dove la maman la sottopone a giuramento. Isoke non conosce la lingua Benin perché proviene da un altro Stato della Nigeria. Si fa tradurre quanto sta accadendo dal ragazzo: Isoke giura di restituire 25.000€ alla maman più altri 5.000€ al native doctor⁵², altrimenti il juju l'avrebbe uccisa o fatta impazzire. Isoke arriva via mare in Italia nel 2016. Qui i suoi aguzzini la chiudono in un appartamento e la violentano. Dopo questo episodio, Isoke decide di scappare mettendosi in contatto con la Polizia. La ragazza trova accoglienza in una struttura protetta. I primi giorni è visibilmente intimorita e molto chiusa, solo con il passare del tempo inizia ad acquisire confidenza con gli operatori. Oggi Isoke, grazie al progetto Vie d'Uscita coordinato da Save the Children, ha iniziato un tirocinio come addetta alle pulizie presso un agriturismo. Svolge questa attività con molta dedizione e ha instaurato una buona relazione con la titolare ed i suoi colleghi"⁵³.

Le ragazze più povere spesso si lasciano irretire dalla proposta del viaggio gratis verso l'Italia. Altre corrispondono inizialmente cifre irrisorie pari a circa 250€ (87.000 Naira nigeriane).

La rotta migratoria delle minori nigeriane verso l'Italia



Per tutte le minori, tuttavia, il viaggio dalla Nigeria all'Italia si converte in un debito che si aggira tra i 20.000 e i 50.000€ e che può essere ripagato solo sottostando alla prostituzione forzata, imposta dagli sfruttatori per un periodo che può durare anche oltre i tre anni⁵⁴. Differentemente da quanto registrato negli anni Novanta e nei primi anni Duemila, la mobilità delle ragazze nigeriane non avviene quasi più per via aerea.

Se nella prima fase gran parte delle ragazze nigeriane raggiungevano l'Italia in aereo direttamente da Lagos e munite di documenti contraffatti, oggi il reclutamento crescente di vittime sempre più giovani ha imposto l'utilizzo di nuove rotte meno esposte a controlli.

Il percorso passa solitamente attraverso Kano (Nigeria), Zinder (Niger), Agadez (Niger), Dirkou (Niger), Sabha (Libia) e Tripoli (Libia). Da Tripoli spesso le vittime vengono spostate verso i porti di Zuara, Zarzis e Sabratah (Libia)⁵⁵.

La tappa da Kano ad Agadez in Niger, 715 km di viaggio su strade accidentate, espone le giovani vittime, prive dei documenti di viaggio, alle ritorsioni dei funzionari di Frontiera sia nigerini che nigeriani. Tutte le ragazze hanno raccontato che il viaggio diventa un incubo ad Agadez, il luogo da cui si parte verso la Libia percorrendo circa 3.500 Km nel deserto a bordo di pick-up carichi di migranti. Tra Agadez e Qatroun (nella Repubblica del Niger) e Sabha nel mezzo della Libia, molte vittime subiscono le molestie e gli stupri ad opera di gruppi armati attivi spesso in combutta con gli stessi guidatori dei pick-up che guadagnano una percentuale sul denaro estorto a seguito del rapimento delle vittime.

Il passaggio dal Niger alla Libia rappresenta una fase fondamentale: secondo le testimonianze raccolte è qui che le minori vengono cedute durante vere e proprie compravendite⁵⁶ dai facilitatori nigeriani, che le hanno accompagnate nella prima parte del viaggio, a bande di uomini arabi spesso armati che le trasportano in Libia.

“Faith lascia casa a marzo 2016 per recarsi a Benin City dove si incontra con l’uomo e un gruppo di altre persone con cui inizia il viaggio: in tutto erano 12, di cui 7 donne e 5 uomini. Con un pulmino raggiungono Sokoto (nel Nord-Ovest della Nigeria).

Da qui, dividendosi in piccole auto, attraversano il confine fino al deserto percorrendolo prima con delle moto e poi con dei pick-up. Ad ogni tappa il gruppo di viaggiatori aumenta di numero. Prima dell’arrivo a Tripoli, in Libia, l’uomo li abbandona e da quel momento Faith vede solo *arabi* a gestire l’organizzazione”⁵⁷.

Per tutti i migranti e in particolare per le minori sole nigeriane, la sosta libica è la più dura e traumatizzante del viaggio. Il progressivo deteriorarsi degli assetti istituzionali e l’escalation di violenza nel Paese hanno drasticamente peggiorato le condizioni di accoglienza dei migranti, in particolare donne e bambini, che transitano in Libia.

Testimonianze raccolte da Save the Children mostrano come anche le minori siano letteralmente target delle rappresaglie sistematiche perpetrate sia dai vari gruppi criminali attivi sul territorio, come gli efferati Asma boys, sia delle diverse milizie che presidiano i valichi di Frontiera con il Niger e le coste. In Libia, per le ragazze nigeriane, lo stato di coazione fisico/psicologica e lo stesso sfruttamento alla prostituzione⁵⁸ ha avvio nelle connection houses, case chiuse in cui maman e carcerieri nigeriani e ghanesi detengono le ragazze da sfruttare a scopo di prostituzione fino al successivo riacquisto della vittima da parte della rete nigeriana attiva in Italia⁵⁹. Per le vittime che rifiutano l’asewo (prostituzione) iniziano le vessazioni, le percosse e richieste di estorsione ai parenti in Nigeria per cifre che possono arrivare a 500.000 Naira (circa 1.500€).

“Da Sabha, Faith viene trasferita dai connection man in una casa a Tripoli dove resta per altri cinque mesi. Gli *arabi* pretendono dalle donne un pagamento di 100.000 naira a testa (circa 284€): minacciano di mandarle in una “connection house” a prostituirsi, oppure di ucciderle. Sarà proprio la zia che l’aveva indotta a partire, a chiedere al trafficante di avviarla alla prostituzione già a Tripoli così da pagare il viaggio verso l’Italia. Di quei mesi Faith ricorda un enorme stanzone di un edificio fatiscente circondato da un alto muro di cinta, dove tutti, uomini e donne, stanno seduti per terra. Cibo e acqua vengono portati di rado e spesso per scoraggiare tentativi di fuga e fiaccare i corpi già debilitati dei migranti i trafficanti aggiungono all’acqua dei farmaci soporiferi.

Quando Faith lo capisce smette di mangiare e aspetta il primo momento utile per darsi alla fuga. Una notte sente urla, spari e nella concitazione, rocambolescamente, fugge”⁶⁰.

La storia di Faith è emblematica di come, negli ultimi anni, per molte ragazze transitate in Libia, la fuga e la relativa dispersione sul territorio libico sia diventata più facile.

Un recente rapporto di Be Free attribuisce il fenomeno all’indebolimento del controllo territoriale che i gruppi nigeriani possono attuare in Libia. Anche per questo “una delle strategie adottate per contenere la

scarsa controllabilità delle vittime durante la permanenza in Libia è proprio quella di aumentare la quantità di donne reclutate, spostando grandi gruppi di donne giovanissime per facilitarne il condizionamento”⁶¹.

A fronte delle vittime destinate a disperdersi sul territorio libico, le restanti, che rappresentano comunque la maggioranza, vengono *reintercettate* dall’organizzazione criminale all’interno delle connection houses, gestite dai medesimi trafficanti che controllano le coste e quindi le partenze.

Già in Libia, le ragazze vengono istruite riguardo le procedure di identificazione a cui verranno sottoposte una volta sbarcate in Italia e alla possibilità di essere inserite nel circuito dei centri d’accoglienza per adulti o per richiedenti asilo. Una volta identificate e accolte in struttura per le ragazze il compito è scappare da sole o con il supporto di connazionali che le prelevano nei centri di accoglienza e le trasferiscono verso le città

di destinazione, dove le mamam le aspettano.

In virtù di queste dinamiche, l’arrivo delle ragazze in Italia e il loro collocamento nei centri di prima accoglienza rappresenta uno degli snodi cruciali del viaggio, soprattutto per la possibile emersione e fuoriuscita delle giovani vittime. Approdate in Italia le ragazze entrano in contatto con il personale e gli operatori italiani che gestiscono le operazioni di sbarco. È questa una fase fondamentale, la prima in cui una serie di indicatori tipici della tratta possono essere identificati e gestiti per garantire l’immediata messa in protezione della vittima. Spesso le ragazze negano di essere minorenni anche quando la minore età è palese e visibile, perché istruite dai loro sfruttatori ad evitare il sistema di protezione previsto per i minori. In molti casi affermano di non sapere come siano arrivate in Italia e di non conoscere i Paesi attraversati, in altri sostengono di non aver pagato nulla per il viaggio.

Save the Children ha rilevato che la mancata pronta identificazione delle vittime al momento dello sbarco può rappresentare, nei fatti, **un assist al circuito dello sfruttamento**. Spesso il contatto tra le ragazze e gli sfruttatori e il loro stesso avvio alla prostituzione avviene nelle strutture di accoglienza e di prima emergenza all’interno delle quali sono presenti altre connazionali, non di rado anche adulte, che fanno da tramite con trafficanti e sfruttatori localizzati già da tempo in Italia⁶². Stando alle evidenze raccolte da Save the Children, sarebbero le stesse mamam a inviare dei loro emissari, uomini o donne, nelle strutture di accoglienza per intercettare le ragazze⁶³.

“Sbarcata in Italia Faith riceve cure sanitarie e viene foto-segnalata e inserita in un CAS.

Secondo gli accordi Faith contatta la zia, facendosi prestare il telefono da un’altra ospite del CAS. La aunty insiste perché la raggiunga nel nord Italia per iniziare il lavoro e avere i documenti per il soggiorno. Faith parla di *disturbing me* per descrivere l’insistenza della donna, sottolineando il fatto che lei stava bene nel CAS e tutto sommato sarebbe rimasta lì se non avesse avuto fiducia nelle promesse che le venivano fatte, benché iniziasse ad avere dubbi sulla loro veridicità

Una volta raggiunta la aunty, Faith rifiuta di prostituirsi. La aunty è furiosa. Non accetta la scelta di Faith e la picchia ripetutamente lasciandola senza cibo per giorni. Stremata e fiaccata, Faith finisce in strada sapendo che l’unico modo di salvarsi è scappare. Una sera Faith fugge e chiede aiuto alla Polizia. È l’inizio di una nuova fase. Oggi Faith ha infine trovato accoglienza in una struttura protetta grazie alla quale ha potuto effettuare tutti gli screening sanitari di cui aveva urgentemente bisogno. Grazie al progetto Vie d’Uscita di Save the Children, Faith ha iniziato un percorso di integrazione, ha imparato l’italiano e sta frequentando un corso di avviamento al lavoro.

Faith ama studiare ed è contenta di poter farlo. Ha chiesto agli educatori di poter iniziare quanto prima una nuova attività di formazione per impegnarsi concretamente nella costruzione di un futuro in Italia”⁶⁴.

Fuoriuscire dalle maglie dello sfruttamento è complicato⁶⁵ ma non impossibile. L’intervento tempestivo della rete di protezione, come dimostrato dai risultati del progetto Vie d’Uscita, rappresenta una possibilità concreta per far emergere le vittime dal circuito dello sfruttamento avviandole a percorsi di

autonomia professionale.

“Joy e sua cugina Fatimah sono due giovani nigeriane, arrivate in Italia con un’imbarcazione di fortuna proveniente dalla Libia. Il loro viaggio viene organizzato dalla madre e dal fratello di Fatimah che spingono le due ragazze a cercare un lavoro e raggiungere una loro connazionale che vive in Italia. Joy abitava già da tempo con la famiglia della zia. Suo padre è morto e la madre è gravemente malata. Parte proprio con l’intento di poter curare la madre, la quale però muore poco tempo dopo l’inizio del suo viaggio. Entrambe le ragazze contraggono un debito di 40.000 euro. Giunte in Italia vengono ripetutamente picchiate e costrette a lavorare nella prostituzione. Quando decidono di fuggire dagli sfruttatori, entrambe non hanno ancora risarcito il debito perché tutti i soldi guadagnati sono stati loro sottratti per il pagamento del vitto e dell’alloggio. Dopo un violento pestaggio, le due giovani donne decidono di chiamare il numero che gli operatori dell’unità di strada di Save the Children hanno loro lasciato. Tramite la collaborazione tra gli operatori ed i servizi preposti sul territorio, Joy e Fatimah vengono accolte in una struttura partner del progetto Vie d’Uscita coordinato da Save the Children e aderiscono ad un programma di protezione e assistenza sociale. Oggi le due ragazze seguono un percorso di formazione e di tirocinio per lavorare come maestra d’asilo e cuoca”.

Il mancato ingresso o la tempestiva fuoriuscita dal sistema di accoglienza nei fatti cristallizza la subalternità della ragazza e la sua incapacità di decidere della propria vita. Come emerge dalle testimonianze raccolte, per le ragazze nigeriane la prima fase della vita in Italia è caratterizzata da una altissima mobilità che appare massicciamente facilitata e controllata da connazionali che offrono loro un alloggio⁶⁶. Sia a Roma che a Milano si è osservato un frequente spostamento delle ragazze nigeriane da una città,

o anche da una regione, all’altra, spesso su indicazione di loro connazionali o di contatti di riferimento⁶⁷. Il *turnover* sia generazionale, con il continuo inserimento nella prostituzione di strada di giovani e giovanissime, che territoriale delle ragazze è molto frequente e attuato principalmente allo scopo di evitare il controllo della Polizia o l’instaurarsi di legami troppo stretti con i clienti o con gli operatori sociali.

“Sbarcata in Sicilia, la diciassettenne Blessing viene identificata come minore e viene trasferita in autobus a Torino in una struttura di accoglienza per donne dove rimane per poco tempo prima di andarsene. Si dirige poi a Firenze passando per Roma, dove racconta di aver incontrato una connazionale sua conoscente che la invita ad andare a vivere a casa sua. La donna però la costringe a prostituirsi per pagarsi il vitto e l’alloggio prostituendosi. Dopo aver passato più di tre mesi a Firenze, la ragazza scappa a Milano su consiglio di alcuni connazionali”⁶⁸.

“Arrivata in Sicilia Amaka giunge a Milano passando prima per Novara, dove racconta di aver trascorso circa due settimane dormendo qualche notte in stazione per poi essere ospitata da una donna nigeriana che la accoglie per qualche tempo senza pretendere nulla in cambio. Un giorno però le chiede di prostituirsi per pagare l’affitto. La ragazza si rifiuta e la signora la butta fuori di casa. A Novara un suo connazionale le consiglia di andare a Milano”⁶⁹.

La schiavitù delle ragazze nigeriane poggia su un sistema collaudato di terrore psicologico e fisico volto a garantire la maggiore soggiogazione possibile delle vittime e guadagni immediati e costanti. Spesso il debito inizialmente pattuito cresce vorticosamente a causa delle continue richieste connesse al mantenimento della stessa vittima, come il pagamento del posto letto, il contributo per le utenze domestiche e il pagamento del *joint* - lo spazio di marciapiede - il cui affitto può variare dai 150 ai 200€ al mese. Il carico delle spese da sostenere e il terrore derivante dalla sopraffazione continua costringono le vittime a prostituirsi a qualsiasi condizione. Le minacce fisiche, bilanciate da un rapporto con la *maman* che punisce e allo stesso tempo protegge le ragazze, costringono le minori ad una condizione psicologica altalenante che le porta ad un vero e proprio stato di prostrazione fisica e mentale. Una

condizione di annullamento e isolamento che spiega sia la difficoltà con cui si consolidano i percorsi di fuga dello sfruttamento, sia la scarsa capacità delle ragazze di crearsi punti di riferimento esterni alla comunità di appartenenza sul territorio. Stando alle evidenze collezionate nei vari territori nazionali grazie ai centri a bassa soglia CivicoZero che quotidianamente forniscono supporto, orientamento e protezione ai minori e neo-maggiorenni migranti che si trovano in situazioni di marginalità sociale, devianza, sfruttamento e abuso, sia a Roma che a Milano gli operatori hanno avuto la sensazione di trovarsi di fronte a persone, talvolta anche ragazze minori, che agiscono per conto della loro maman con il fine di controllare gli stessi operatori, oppure di contattare altre ragazze loro connazionali⁷⁰.

“Isa si fida degli operatori su strada di Save the Children, nonostante la rete nigeriana di cui è vittima cerchi di delegittimarli ai suoi occhi. Parla degli operatori anche alle altre ragazze che si prostituiscono, cercando di convincerle a fidarsi. Per qualche settimana però scompare e non risulta più reperibile al telefono. Con il passare del tempo, pur mantenendo ottimi rapporti con gli operatori, risulta ormai chiaro che il coinvolgimento della ragazza nella rete criminale nigeriana è diventato irreversibile, tanto che, sebbene a conoscenza della gratuità dell’accesso alla richiesta di protezione internazionale, Isa preferisce affidarsi all’avvocato impostole dalla stessa rete di sfruttamento. Lo stesso che, segue l’istanza di richiesta d’asilo di molte ragazze nigeriane sfruttate, impedendo l’accesso al gratuito patrocinio per un’eventuale messa in protezione ex-Art. 18”⁷¹.

Per tutte le vittime dei territori monitorati tramite i progetti di Save the Children, la vita di strada è drammatica e comporta segni fisici e traumi psicologici spesso irreversibili.

Per evitare violenze ed estorsioni, anche ai danni dei propri familiari rimasti in Nigeria, le ragazze vittime di tratta in Italia lavorano in condizioni di schiavitù per lunghi periodi di tempo (dai 3 anni ai 7 anni) e per poter guadagnare di più spesso accettano di avere rapporti sessuali non protetti. La loro vulnerabilità è tanto più esasperata nei luoghi di prostituzione meno visibili, aree periferiche dove spesso il rischio di aggressioni elevato si abbina ad un tariffario notevolmente deprezzato. È questo il caso, per esempio, della zona della Bonifica del Tronto, in Abruzzo, dove le vittime vengono costrette a prostituirsi per 5 o 10 euro⁷² per prestazione.

Tra le maggiori vulnerabilità si riscontra l’assenza marcata di medicalizzazione e di ricorso a personale sanitario specializzato, prassi che si abbina al ricorso pressoché costante all’auto-medicazione o alla somministrazione di terapie farmacologiche procacciate dalla rete di connazionali nel mercato nero dei farmaci. Peraltro, questa pratica è anche confermata dall’abuso di farmaci dagli effetti abortivi a cui le giovani vittime ricorrono per interrompere le gravidanze: è il caso del Cytotec, un farmaco antiulcera a base di misoprostolo che assunto in sovradosaggio provoca contrazioni talmente forti da procurare l’aborto. Stime degli operatori attivi con le unità mobili ritengono che una ragazza nigeriana coinvolta nella tratta si troverà ad utilizzare il Cytotec almeno 2/3 volte nel corso della vita.

NOTE

⁴¹. Si veda Ministero dell’Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Direzione Centrale dell’Immigrazione e della Polizia delle Frontiere. Riepilogo per Nazionalità delle Persone Sbarcate.

⁴² Si veda Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Report Mensile Minori Stranieri Non Accompagnati in Italia. Dati 31 maggio 2017. Disponibile su <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-mese-mag-gio2017-31052017.pdf>

⁴³.Sj

- veda http://migration.iom.int/docs/Analysis_Flow_Monitoring_and_Human_Trafficking_Surveys_in_the_Mediterranean_and_Beyond_26_April_2017.pdf
44. Si veda IOM, 2016. Rapporto sulle vittime di tratta nell'ambito dei flussi migratori misti in arrivo via mare aprile 2014 - ottobre 2015, disponibile su <http://www.italy.iom.int/sites/default/files/news-documents/RapportoAntitratta.pdf>
 45. Ditmore, Melissa Hope, ed. 2006. Encyclopedia of Prostitution and Sex Work: AN. Vol. 1. Greenwood publishing group, p.535.
 46. L'Espresso, Nollywood arriva in Italia e racconta i migranti senza reticenze, <http://espresso.repubblica.it/attualita/2016/07/22/news/nollywood-arriva-in-italia-e-racconta-i-migranti-senza-reticenze-1.278172>
 47. Si veda https://www.youtube.com/watch?v=rPutU_uio4Q&t=2777s
 48. Dal 2014 il tasso di crescita dell'economia nigeriana è in caduta libera, passando dal 6,3% al 2,7% del 2015, fino al preoccupante -1,7% del 2016. Si veda <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ni.html>
 49. Si veda European Commission, 2015. Study on high risk groups for trafficking in human beings, Final report, disponibile su https://ec.europa.eu/anti-trafficking/sites/antitrafficking/files/study_on_children_as_high_risk_groups_of_trafficking_in_human_beings_0.pdf
 50. Storia raccolta dal progetto di Save the Children Vie d'Uscita nel 2017.
 51. Si veda IOM, 2016. Rapporto sulle vittime di tratta nell'ambito dei flussi migratori misti in arrivo via mare aprile 2014 - ottobre 2015, disponibile su <http://www.italy.iom.int/sites/default/files/news-documents/RapportoAntitratta.pdf>
 52. Una sorta di stregone locale.
 53. Storia raccolta dal progetto di Save the Children Vie d'Uscita nel 2017.
 54. Si veda UNODC, 2016. Global Report on Trafficking in Persons, https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/glotip/2016_Global_Report_on_Trafficking_in_Persons.pdf
 55. IOM, Rapporto sulle vittime di tratta nell'ambito dei flussi migratori misti in arrivo via mare aprile 2014 - ottobre 2015; BeFree, Dossier sull'esperienza di Sostegno a Donne Nigeriane Trattenute presso il C.I.E. di Ponte Galeria e Trafficcate attraverso la Libia Richiesta di Ampliamento dell'applicabilità Dell' Art. 18 D.To Leg.Vo 25 Luglio 1998 n. 28.
 56. Befree 2016. Inter/Rotte: storie di tratta, percorsi di resistenze.
 57. Storia raccolta dal progetto di Save the Children Vie d'Uscita nel 2017.
 58. Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo Direzione Distrettuale Antimafia, N. 18496/2015/DDA R.G. notizie di reato - mod.21.
 59. La testimonianza di una vittima diffusa da un giornale nigeriano ha reso noto il tariffario dello sfruttamento applicato nelle connection houses: un rapporto vale 1.000 Naira (circa 3€), tre ore con una vittima valgono 3.000 Naira (circa 9€), mentre un'intera notte 6.000 Naira (circa 17€).
 60. Storia raccolta dal progetto di Save the Children Vie d'Uscita nel 2017.
 61. Be Free 2016. Inter/Rotte: storie di tratta, percorsi di resistenze.
 62. Scheda Save the Children, Child Safeguarding Policy CSP, 2016; Focus group di CivicoZero Roma del 31 marzo 2017.
 63. Questo dato è stato riportato da vari partner del progetto Vie d'Uscita e dagli operatori di Save the Children operanti in Frontiera Sud. In particolare, come rilevato da una CSP di Save the Children, in Calabria sono stati segnalati diversi casi di minorenni nigeriane che si ritiene possano prostituirsi o essere indotte alla prostituzione da individui adulti presumibilmente di nazionalità nigeriana. In questo caso Save the Children ha segnalato all'POIM il caso e in un caso specifico, riportato nel box Calabria, qui di seguito, ha contattato la Questura competente.
 64. Storia raccolta dal progetto di Save the Children Vie d'Uscita nel 2017.
 65. Come evidenziato da diversi operatori del progetto Vie di Uscita, allo stato attuale il sistema di accoglienza italiano manifesta una certa difficoltà a tutelare le minori vittime di tratta utilizzando in maniera efficace i dispositivi offerti dall'Art. 18. Frequentemente, le vittime che rinunciano a denunciare il proprio sfruttatore non sono riconosciute come tali e pertanto vengono inserite in strutture ordinarie. In altri casi le vittime che risultano essere poco progettuali per gli standard imposti dall'Art. 18 vengono indirizzate sulla richiesta di protezione umanitaria. Le disfunzioni del sistema di protezione riservato alle vittime di tratta e la capacità delle reti criminali di usare a loro favore il sistema di protezione ordinario acuisce la vulnerabilità delle minori e ne facilita lo sfruttamento.
 66. Coordinamento Vie d'Uscita, 6 dicembre 2016; Focus group CivicoZero Roma, 31 marzo 2017.
 67. Focus group CivicoZero Milano, 6 aprile 2017.
 68. Scheda di CivicoZero, 4-10 marzo 2016.
 69. Scheda di CivicoZero Milano, 22-28 ottobre 2016.
 70. Focus group CivicoZero Roma, 31 marzo 2017; Focus group CivicoZero Milano, 6 aprile 2017.
 71. Storia raccolta dal progetto di Save the Children Vie d'Uscita nel 2017.
 72. Riunione di coordinamento, Vie d'Uscita, 27 aprile 2017.